

La collezione pomologica della Stazione di Chimica Agraria di Torino

La collezione di 1021 “frutti artificiali plastici” opera di Francesco Garnier Valletti viene acquisita dalla Regia Stazione di Chimica Agraria nel 1927 per opera del suo direttore, Francesco Scurti, che per questo si è fatto assegnare dal Ministero per l'Agricoltura uno stanziamento speciale di 22.000 lire, pari al prezzo richiesto dal suo proprietario, il prof. Natale Riva, assistenza alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Alessandria.

Per accoglierla degnamente, Scurti fa costruire cinque armadi vetrati, gli stessi in cui oggi i frutti si trovano esposti e in cui vengono collocati gli esemplari di 39 varietà di albicocche, 9 di fichi, 286 di mele (di cui 2 incomplete), 490 di pere (di cui 4 incomplete), 67 di pesche, 6 di pesche noci, 20 di prugne, 44 di uva, 50 di patate e un esemplare di rapa, di barbabietola, di carota, di pastinaca, di melograno e di mela cotogna.

Nel tempo la collezione pomologica si amplia con l'acquisto di altri frutti e ortaggi, determinando la necessità di procedere all'acquisto di ulteriori armadi vetrati. Tra il 1932 e il 1935 la Stazione acquisisce altri 323 modelli di frutti e ortaggi: altre mele, pere, pesche, uva, susine, fragole, ciliegie, arance, mandarini e limoni, barbabietole da foraggio, funghi e modelli “di putrefazione” di mele.

Ad oggi essa comprende nel suo complesso 1381 modelli di varietà di frutti e ortaggi, di cui 1100 sono esposti, mentre gli esemplari di minor qualità e interesse, sia dal punto di vista scientifico sia da quello estetico, sono conservati nel deposito appositamente creato all'interno del Palazzo e consultabili su richiesta.

Complessivamente la collezione originaria del 1927 è pervenuta a noi nella sua quasi interezza a dimostrazione non solo della validità della formula del loro autore, da lui tenuta accuratamente segreta, ma divulgata da un suo allievo, Michele del Lupo, dopo la morte del maestro, nel *Manuale di pomologia artificiale secondo il metodo di Garnier Valletti*, edita da Hoepli nel 1891, ma anche della cura con cui essi sono stati conservati nel tempo.

Fanno eccezione le uve, la cui fattura è di grande qualità estetica, ma non di pari resistenza, tanto che non sono più di 24 i grappoli ancora esistenti. Complessivamente si è reso necessario il restauro di soli 38 frutti, rotti o crepati in modo grave, mentre per tutti gli altri è stata sufficiente una accurata pulitura che li ha restituiti all'originario splendore.

I nuclei più consistenti di frutti esposti sono costituiti dalle pere (501 varietà, di cui 494 opera di Garnier Valletti), dalle mele (295, 286 delle quali della collezione originaria), dalle pesche (98, di cui 67 di Garnier Valletti), dalle susine (70, ma solo 20 fanno parte del nucleo acquisito nel 1927), dalle albicocche (56, 44 delle quali rientrano fra quelle di Garnier Valletti), dalle patate (50) e un esemplare per qualità di rapa, di barbabietola, di carota, di pastinaca, di melograno, e di mela cotogna. Le collezioni di funghi e di ciliegie non sono opera di Garnier Valletti, ma provengono dal laboratorio Ravagli di Torino.

Il Museo espone dunque nella sua interezza la collezione dei frutti opera di Francesco Garnier Valletti, affiancandoli a una selezione fra i migliori esemplari dei frutti acquisiti successivamente e a una parte degli eleganti vasi in vetro contenenti “marciumi” di frutti, in una ricostruzione che si ispira all'allestimento storico della collezione, noto attraverso le immagini fotografiche di Francesco Scurti e generosamente messe a disposizione dagli eredi. Oltre alla collezione pomologica il Museo presenta altre collezioni e oggetti storici della Stazione, parte dei quali ornavano gli uffici e i corridoi, a dimostrazione di un grande rispetto per le testimonianze del passato. Uno tra tutti merita di essere ricordato: il grande baco da seta in *papier maché*, prodotto nel 1913 dalla ditta di Parigi del Docteur Auzoux, unica testimonianza sopravvissuta del «Museo internazionale di apicoltura e bacologia», le cui collezioni erano state trasferite in via Ormea 47 nel 1933, dopo la chiusura del Museo nel 1921, il suo trasferimento al Monte dei Cappuccini, la sua parziale esposizione all'Esposizione del 1928.

Dalla Villa Pasteur, di proprietà del fondatore del Museo, Edoardo Perroncito, il noto parassitologo che, oltre ad aver sconfitto l'anemia che colpiva mortalmente i minatori impegnati nel Traforo del Sempione, fu il primo a individuare, nel 1898, l'influenza aviaria, provengono anche i quattro busti in marmo esposti nella Galleria vetrata e che riproducono le fattezze di Pasteur, Malpighi, De Filippi e Rocca. Facevano parte del Pantheon

di agronomi e bacologi che ornava il giardino della Villa. Un cenno meritano anche i grandi tabelloni, inquadriati in preziose cornici in legno appositamente realizzate da Francesco Sestini di Firenze in occasione dell'Esposizione di Torino del 1928, anch'essi esposti nella galleria, che riproducono diversi stati patologici cui sono esposti i frutti a causa di un'errata conservazione.

I mulini sperimentali ospitati nelle cantine di via Ormea 47, ancora azionati da un sistema di pulegge interamente conservato, dopo un accurato rilievo compiuto dal Museo del Politecnico, sono stati restaurati e rimessi in funzione a cura di docenti e allievi dell'Istituto professionale per l'arte bianca Jacopo Beccari di Barriera di Milano, accrescendo la collezione di mulini sperimentali novecenteschi della scuola. Della grande biblioteca dell'Istituto, ricca di 19.000 volumi, il cui nucleo principale è costituito dai volumi e dai periodici acquisiti dalla sua creazione prevalentemente sino agli anni Cinquanta del Novecento – e che per questo riveste un interesse soprattutto storico – è esposta solo una piccola parte, mentre è in corso la catalogazione della restante, nell'attesa che la disponibilità di spazi adeguati consenta di ricostruire nella sua interezza la bellissima sala di lettura realizzata negli anni Trenta, al momento dell'ampliamento della Stazione di via Ormea.

Nell'attuale allestimento del Museo essa è affiancata da una selezione di oggetti, immagini, documenti che testimoniano l'attività della Sezione negli anni Trenta del Novecento, la cui esposizione si prolunga nell'ufficio del Direttore, al cui centro si trova la scrivania usata per lunghi anni da Francesco Scurti e i mobili del suo ufficio, anch'essi risalenti in gran parte a quegli anni. A ornare la stanza sono le carte agrogeologiche del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta realizzate all'inizio degli anni Trenta.

Parte della strumentazione storica, già esposta con fini museali nella Stazione, è dislocata in diversi locali, priva di quella parte andata perduta nel corso della guerra, quando la Stazione subì danni per i bombardamenti o dispersa all'atto della dismissione del Campo sperimentale della Continetta o ancora per l'usura del tempo.

Quanto non è stato possibile integrare nell'allestimento, è stato infine depositato nei depositi dell'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino, che ha collaborato all'inventariazione, selezione e catalogazione della strumentazione scientifica di via Ormea 47.